

Ci disponiamo all'ascolto del Vangelo chiedendo a Dio il dono della semplicità di cuore:

*Aiutaci Signore ad ascoltare la tua Parola
in tutta la sua forza creativa.
Attraverso di essa illumina lo sguardo
sulla nostra vita e su questo tempo di Avvento.*

Mt 21,1 Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètface, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ²dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. ³E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». ⁴Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:

⁵*Dite alla figlia di Sion:
Ecco, a te viene il tuo re,
mite, seduto su un'asina
e su un puledro, figlio di una bestia da soma.*

⁶I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: ⁷condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. ⁸La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. ⁹La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava:

*«Osanna al figlio di Davide!
Benedetto colui che viene nel nome del Signore!
Osanna nel più alto dei cieli!».*

LECTIO

Introduzione

Il brano che ascolteremo nella liturgia di domenica si inserisce dentro un passo evangelico più ampio (Mt 21,1-17), la cui scansione è segnata dalla collocazione spaziale di Gesù: partendo da Bètface, quindi da fuori città (vv.1-9), egli entra prima in Gerusalemme (vv.10-11) e poi nel Tempio (vv.12-16), per poi uscire verso Betania (v.17).

Il lettore si trova a seguire gli spostamenti di Gesù, che sono perlopiù movimenti di ingresso. Gesù appare qui come «colui che viene» (v.9). Se in altre città o villaggi Gesù viene e *passa*, a Gerusalemme Gesù viene ed *entra* (*eiserchomai*). Due sono le soglie varcate da Gesù in questo passo: la porta della città (v.10) e quella del Tempio (v.12). L'una e l'altra danno accesso a due luoghi unici per il loro significato. Gerusalemme e il Tempio sono il cuore di Israele, perché in essi c'è la sua identità, la sua storia, la sua vita e la sua fede. Dunque, Mt mostra Gesù come colui che viene raccontando il suo ingresso al cuore di Israele.

La liturgia di domenica ci inviterà a soffermarci sul passaggio della prima soglia da parte di Gesù. Si può suddividere il testo in due momenti: la preparazione all'entrata di Gesù in Gerusalemme (vv.1-7) e il racconto del suo ingresso (vv.8-9).

Primo momento: la preparazione dell'ingresso (vv.1-7)

Mt si discosta dal racconto di Mc e di Lc (cf. Mc 11,4b-6; Lc 19,32-34) seguendo fedelmente lo schema biblico *comando-esecuzione*, spesso utilizzato per narrare il comando di Dio e l'esecuzione del popolo o dell'inviato¹. Si tratta di una sequenza cara all'evangelista: anche il discernimento di Giuseppe nei confronti di Maria è stato raccontato con il modello *ordine-citazione-esecuzione* (Mt 1,18-25; cf. anche 21,1-6; 26,19; 28,28,15). Quale funzione svolge questa modalità di racconto all'interno della Scrittura? Essa ribadisce anzitutto che la parola divina esprime una volontà, che ha la forza di interagire nella storia e di agire in modo creativo.

¹ Cf. p. es.: Es 7,6.10; 12,50; Nm 1,54; 2,34; 8,20-22; 17,26; 20,27; Dt 34,9.

Trattandosi di un ordine, è inoltre sottolineato come questa parola sia capace di coinvolgere l'uomo che ascolta.

In questo passo c'è uno sbilanciamento sull'*ordine di Gesù*. Mentre l'esecuzione da parte dei discepoli è concentrata nel solo v.6, l'ordine impartito da Gesù per la preparazione del suo ingresso è articolato con verbi all'imperativo e al futuro distribuiti su vv.2-3. Tale autorità culmina nella dichiarazione regale conclusiva: a fronte del bisogno urgente del *kyrios* (non immediatamente inteso in senso cristologico), può essere preso a prestito anche il bene privato del suddito. Gesù assume il controllo totale degli eventi e si pone di fronte agli altri personaggi con fare regale.

A questo punto Mt interrompe la narrazione in modo non del tutto convenzionale. Infatti, la formula di compimento e la citazione seguono solitamente la narrazione di un fatto: il narratore prima racconta un fatto, poi la interpreta come compimento della Scrittura. In questo passo l'evangelista sembra invece preoccupato di offrire una chiave interpretativa non solo ai fatti, ma anche all'atteggiamento regale assunto da Gesù. Al centro del compimento c'è infatti la figura del «re mite» (*ho basileus prays*), la cui rilevanza è data da tre sottolineature:

- pur accordandosi con la sensibilità di Mt, *mancano i titoli* di «giusto e salvatore» (*dikaioi kai sozoi*) presenti nel testo citato di Zc 9,9, come se l'evangelista voglia indicare Gesù solo come re mite;
- la *cavalcatura* scelta era quella tipicamente utilizzata di re in regime di pace, lungi quindi da forme di violenza e prepotenza (cf. Gdc 5,10; cf. 1Re 1,33.38);
- in Mt l'aggettivo *mite* è già stato utilizzato per Gesù, quando egli stesso invita affaticati e oppressi ad andare a lui e imparare da lui che è «mite e umile di cuore» (Mt 11,29).

Si può quindi sintetizzare che Mt presenta Gesù come colui che viene ed entra al cuore della vita e dell'identità di Israele. Questa sua venuta non è lasciata in balia degli eventi, ma è un ingresso di cui Gesù è signore. È lui che prepara la sua venuta in modo da coinvolgere chiunque gli dia ascolto. Egli fa questo con l'autorità di un re mite e non prepotente, ossia un re che non s'impone ma che invita a lui, che attira.

Secondo momento: l'ingresso in Gerusalemme (vv.8-9)

Se nella preparazione dell'entrata in Gerusalemme Gesù è protagonista assoluto, nell'ingresso vero e proprio il soggetto è unicamente la folla (*ho ochlos*). È lei a stendere i mantelli e i rami tagliati offrendo a Gesù gli onori regali²; è lei che lo acclama con le parole del Salmo.

Tuttavia, proprio nelle parole di questo grido il paradosso diviene tragica ironia. Se infatti le parole «benedetto colui che viene nel nome del Signore» risuonano qui come un grido di gioia, alla fine della sezione di Mt 21 – 23 ritornano sulla bocca di Gesù sotto forma di rimprovero:

Mt 23,37 Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! ³⁸Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! ³⁹Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: «Benedetto colui che viene nel nome del Signore!»

Il Sal 118,25-26 porta il dialogo liturgico con cui i sacerdoti accoglievano i pellegrini che varcavano la soglia di Gerusalemme e del Tempio. Si trattava dunque di un atto di riconoscimento solenne di un ingresso santo, che portava benedizione su tutto il popolo. così per Gesù, la folla ha inizialmente riconosciuto «colui che viene nel nome del Signore». Ma alla lunga Gerusalemme rimane distaccata e distratta, e questo segna il suo rifiuto.

Il duplice grido del Salmo in Mt 21 – 23 dà voce alla tensione drammatica che scaturisce dalla venuta di Gesù: colui che viene varca le soglie del cuore di Israele. Ma il suo ingresso non è per sé stesso una garanzia. Esige un riconoscimento. Ma Gerusalemme, per dirla con le parole di Lc, è incapace di conoscere il tempo in cui è stata visitata (Lc 19,44).

² 2Re 9,13; 1Macc 13,51; 2Macc 10,6s.

MEDITATIO

«Benedetto colui che viene nel nome del Signore»: conoscere il tempo della visita

All'interno della tradizione cristiana, più volte si è interpretato il racconto dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme in riferimento al tempo di Avvento³. La contemplazione di Gesù come «colui che viene» suscita degli interrogativi utili per la meditazione in questo tempo liturgico.

La venuta del Messia assume i contorni di un ingresso: Gesù chiede di entrare nel cuore della nostra esistenza, ossia chiede di varcare la soglia più recondita e intima della nostra vita, della nostra identità, della nostra storia e della nostra fede. Il racconto di Mt mostra come una simile richiesta prende forma in due esigenze:

- a. l'ingresso di Gesù esige **una preparazione**. Dove però non siamo noi a preparare. Lo schema ordine-esecuzione ribadisce che è Gesù colui che deve preparare la venuta: è lui che assume il controllo totale degli eventi. Il coinvolgimento richiesto ai discepoli per questa preparazione prende il nome di obbedienza e docilità.

In questo tempo di Avvento, quale obbedienza mi chiede il Signore perché lui possa preparare la sua venuta? Dove ho ancora la pretesa di avere io il controllo di eventi, sentimenti, pensieri, dinamiche, relazioni...? Dove ho ancora bisogno di crescere in docilità al suo volere e alla sua Parola, perché la venuta sia data dal suo ingresso e non da una mia conquista?

- b. Colui che viene deve **varcare una soglia**. Nel racconto di Mt si tratta della porta di Gerusalemme e quella del Tempio. Esse sono il cuore e la vita di Israele. Paradossalmente: sono i luoghi più sacri e più vicini a Dio, eppure risulteranno essere i più ostili e meno ospitali nei confronti di Gesù. Ma il Messia *deve* entrare a Gerusalemme perché si compia la Scrittura, ossia la volontà salvifica di Dio.

Qual è la soglia più intima di me dove il Signore deve ancora venire? Dove in questo tempo Gesù mi sta chiedendo di lasciarlo entrare? Quali soglie del mio cuore oppongono resistenza? Dove ho bisogno di essere visitato? Cosa mi aiuta a conoscere questo tempo (di Avvento, di seminario) come «il tempo della visita»?

Imparare dalla mitezza di Gesù: asinus portans mysteria

Venire a Gesù e imparare da lui che è «mite e umile di cuore» è un invito tanto affascinante quanto difficile. Talvolta la difficoltà è dovuta al fatto che non è facile capire cosa significhi essere miti come Gesù. Infatti, il «re mite» non è molliccio e bonaccione. Basta guardare al prosieguo di Mt 21 per capirlo: Gesù scaccia i veditori dal Tempio (vv.12-17) e maledice il fico senza frutti (vv.18-22).

Ancora una volta può venirci in aiuto la tradizione cristiana. Nella contemplazione di questa pagina evangelica diversi autori hanno individuato nella cavalcatura utilizzata da Gesù un valido aiuto per contemplare la mitezza di questo re. L'asina e il suo puledro sono così divenuti *l'asinus portans mysteria* (l'asino che porta il Mistero). La mitezza da imitare trova il suo paradigma in quest'animale che certo non spicca per bellezza, pregio e livore, ma che porta su di sé la grandezza del Mistero di Dio e della sua volontà di salvezza. E guai se quest'animale si facesse prendere dalla folle illusione di essere lui quello importante! La sua mitezza consiste nell'essere e nel rimanere soltanto colui che porta la grandezza del Mistero!

Con un esercizio spiritoso e assieme spirituale, qualche anno fa don Tullio Citrini ha immaginato il dialogo sorto all'interno della stalla degli asini, al ritorno del puledro prescelto da Gesù. Mi pare che la mitezza da imparare sia ben espressa nelle seguenti passaggi di questo dialogo:

«Asinus portans mysteria [...] Sapete che cosa vuol dire?». Onesimo, per gli amici Onos [uno degli asini, ndr], si piccava di essere acculturato. «Il latino – ammisse – alla scuola degli asini neanch'io

³ Basti pensare al celeberrimo inno d'Avvento *Tochter Zion, freue dich* («Figlia di Sion, gioisci»), dove alla terza strofa è ripreso l'*osanna* di Zc 9,9 e Mt 21,9.

l'ho imparato. [...] Ma quanto all'*asinus portans mysteria* mi pare di aver orecchiato – disse proprio così – che è un incarico importante, il servizio più importante che ci possa capitare. A noi asini affidano some preziosissime, e guai se siamo così asini da credere che importanti siamo noi»⁴.

Prendiamoci del tempo, in questo Avvento,
per meditare la bellezza del servizio più bello che ci potesse capitare.

Prendiamoci del tempo
per vigilare contro il rischio di essere così asini da credere che importanti siamo noi.

Prendiamoci del tempo
per contemplare quale preziosissima soma ci è stata affidata.

*Oh Benedetto che devi venire,
varca le soglie del nostro cuore.
Entra per le porte delle nostre resistenze,
bussa laddove abbiamo bisogno di essere visitati da Te.
Donaci il tuo Spirito
per abbandonare ogni pretesa di controllo su noi stessi e su di Te,
per abbandonarci docilmente alla tua volontà,
e per conoscere il tempo in cui vieni a visitarci.*

*Oh re mite e umile di cuore,
attiraci a Te
e aiutaci a imparare da Te.
Donaci il tuo Spirito
per evitare la tracotanza di osannarci
e per gustare quanto è bello e prezioso
portare il tuo Mistero.
Amen.*

⁴ T. CITRINI, «Quell'asino che porta il Mistero» *Il Segno* (2012), 20-21.